Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5392
MILANO

1726

DAVID.

AZIONE SACRA

PER MUSICA,

DA CANTARSI

NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA

DELLA

SACRA CESAREA E CATT. REALE

MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO,

L' Anno M. DCC. XXIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, e Istorico di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista, e Compositore di Camera di S. M. Ces. e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.

BRAIDENSE
S. Marco

BIBLIOTECA

INTERLOCUTORI.

SAUL, Re d'Iſraele.

MICOL, ſua figliuola, moglie di David

GIONATA, figliuolo di Saul, amico di David.

DAVID, figliuolo d'Iſai.

ABNER, Generale di Saul.

FALTI, confidente di Saul.

CORO d'Iſraeliti.

L'Azione è in Geruſalemme, nella Reggia di Saul.

PAR-

PARTE PRIMA.

DAVID.

MIcol, diletta ſpoſa, ond'è, che meſta
Mi riguardi, e ſoſpiri? *Reg. I. c. XVIII. 27.*

MICOL.

Ingiuſto padre!
E ſe padre non foſſi,
Re tiranno, direi!

DAVID.

Di che l'accuſi?

MICOL.

De l'iniquo odio ſuo, che vuol tua morte. *Ibid. 29.*

DAVID.

Il figliuolo d'Iſai potea temerlo:
Ma di Micol lo ſpoſo or più nol tema. *Cap. XVI. 1.*
Genero di Saule, a lui ſon caro.

MICOL.

David, il tuo valor le ſue ſperanze *Non habet Rex ſponſalia neceſſe, niſi tantum centũ præputia Philiſthinorum, &c. XVIII. 25.*
Deluſe. Il prezzo io fui de' tuoi periglj.
I cento Filiſtei, da te trafitti,
Furon la dote, a te richieſta, ond'io

Tua conquiſta divenni. Ah! ſe tra l'armi
Cadevi, io n'era, o ſpoſo,
L'innocente cagion. Con l'amor mio
Tentò ſpingerti inſidia in braccio a morte.
Fu il Ciel, che in te difeſe
Queſt'alma amante, e i giuſti voti inteſe.

DAVID.

E gli eſaudì. Che più paventi, o brami? *XVIII. 27.*
Io tuo ſono: tu mia. Vinto è ogni male.

MICOL.

Ma non l'odio del padre. Il cor gli ſcorgo *Et Saul magis cœpit timere Dominum: factusque est Saul inimicus David cunctis diebus. XVIII. 29.*
Ne le torbide ciglia;
E Saul mal ſi aſconde
A gli occhi de l'amante, e de la figlia.
Al genitor mio Re
Un certo non ſo che
Di torbido e funeſto io leggo in fronte.
E ſolo temo, o Dio!
Che a' danni tuoi, cor mio,
Covino in regio ſen l'inſidie, e l'onte.
Al genitor, ec.

GIONATA.

Nè t'inganna il tuo amor. Guardati, amico, *Porro Jonathas filius Saul diligebat David valde. Et indicavit Jonathas David, dicens: Quærit Saul pater meus occidere te: XIX. 1. 2.*
E da trame, e da furie. Ove la frode
Manchi, uſcirà la forza a farti guerra.
Il Re ti abborre a morte; e al ſuo furore
Fanno applauſo e ragion l'alme ſervili,
Che d'aſtio acceſe, e di livor feroci
Stiman loro fortuna, e lor dovere
Dar'armi a l'ingiuſtizia, e crollo al merto.

DAVID.

A me per non temer baſta innocenza.

GIONATA.

Non baſta. E una gran colpa
La virtù, che è ſoſpetta. In Re, che tema,
Se mancano preteſti in ſua condanna,
Mai non mancano mezzi in ſua ruina.

DAVID.

Uſi perfidia il ſuo poter: ma il primo
Suo trionfo non ſia
Turbar la pace, e la coſtanza mia.
Quale augellino al monte, *In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer? Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, &c. Psalm. X. 1. 2.*
Fuggi, mi dite, o cari:
Fuggi: che l'arco è teſo,
E le ſaette pronte;
E'l colpo a' danni tuoi già prende il volo.
Ma dal gran Dio difeſo,
E in ſua poſſanza invitto,
Qual già mi vidi al piede
Il Filiſteo trafitto,
Vedrò i nemici miei morder il ſuolo.
Quale, ec. *Reg. I. c. XVII. 51.*

GIONATA.

S'io t'ami, il ſai. Queſt'alma *Anima Jonathæ conglutinata est animæ David, & dilexit eum Jonathas quasi animam suam. XVIII. 1.*
Più di te, dolce amico,
Che di Gionata è l'alma; e quell'amore,
Che sì tenacemente a te m'uniſce,
Ti conſiglia, e ti priega a fuggir riſchio.

Se

Se per tema il ricuſi,
Fuggi almen per pietà. Vedi il mio pianto.
Vedi quel de la ſpoſa.

DAVID.

E sì certa ruina a me ſovraſta?

GIONATA.

Il padre, ahi! con qual pena
L'accuſo! al ſuo furor cerca miniſtri.
Ne' ſervi ſuoi, ne' ſuoi cuſtodi, e fino
In Gionata poc'anzi
Tentò un braccio omicida.

Locutus eſt autem Saul ad Jonathan filiũ ſuum, & ad omnes ſervos ſuos, ut occiderent David. XIX. 1.

MICOL.

O Dio!

DAVID.

Tant'ire
Nel regio cor?

GIONATA.

Deh! non ti vegga il nuovo
Dì ne l'infauſta reggia.
Celati a l'odio reo. Sarà mia cura
Stare al fianco del padre: udirne i voti:
Moſtrarne il torto: uſar ragioni e prieghi;
E di quanto ſucceda
In tuo danno, o in tuo pro, nuncio fedele
M'avrai. Salvati, amico.

Quapropter obſerva te quæſo manè, & manebis clam, & abſcondêris. XVIII. 2.

Ego autem egrediens ſtabo juxta patrem meum, in agro ubicumque fueris: & ego loquar de te ad patrem meum: & quodcumque videro, nuntiabo tibi. XVIII. 3.

MICOL.

Ah! non più indugj.
Ecco le armate guardie. Il Re ſen viene.
Fuggi.

DA-

DAVID.

Ubbidiſco. Eccelſo Dio, che ſcorgi,
E ſai la mia innocenza, e i miei periglj,
Reggimi, e fa, che paſſi
Nel cor del padre la pietà de' figlj.

MICOL.

Quaſi al partir di lui l'alma angoſcioſa,
Gionata, uſcir mi ſento.

GIONATA.

Fa cor. La mia amiſtà ſia tuo riposo.

MICOL.

Deh! ſalva a te l'amico, a me lo ſpoſo.

GIONATA.

Contra un padre ingiuſto e crudo
A l'amico farò ſcudo
Del mio petto, ed ei vivrà.
Verrà meno
Pria la vita a queſto ſeno,
Che la fede a l'amiſtà.
Contra, ec.

SAUL.

E sì vile in Saul dunque un comando, XIX. 1.
Che non ha chi lo tema, e l'ubbidiſca?
Vivrà David in onta
De l'ire mie? de la mia pace a coſto?
Abner, ſon'io più Re? Son più Saule?
No: più nol ſon. Di Samuel compite
Ecco in me le minacce. Il mio nemico
Ha regno in Iſraele.

Et projecit te Dominus, ne ſis Rex ſuper Iſrael, XV. 26.

Son

Son ſuoi ſervi i miei ſervi:
Suoi cuſtodi i miei figlj. Ei m'ha ſedotto,
Quanto avea di più fido, e di più caro,
L'amor, l'oſſequio, il ſangue; e a pena laſcia
A me ſteſſo me ſteſſo.
Ma viva Iddio: ſe nulla
Ha queſto ſcettro di poter: ſe nulla
Queſta man di vigor; cadrà l'iniquo.
Abner, tu lo vedrai: voi lo vedrete,
Vili Iſraeliti, e voi pur figlj indegni.
Tempo è già, che un ſol colpo
Tronchi i lunghi timori, e i rei diſegni.

Stringe Iddio l'ultrice ſpada:
Alza il braccio, e vuol, ch'io cada.
Che far poſſo? Caderò;
Ma da Re; ma vendicato.
Il nemico mio trafitto
Per me ſia nuovo delitto.
Avrò almeno-un duol di meno
Al ferir di Dio ſdegnato.
Stringe, ec.

ABNER.

Signor, ſo per lung'uſo, XVII. 55.
Che con regio voler mal ſi contraſta.
Ma ogni mal ſoffrirò, pria che il rimorſo
Di averti a l'uopo ſimulato il vero.
Che non meno è al ſuo Re colui fellone,
Che da ruina nol ritrae, potendo,
Di chi gliel'apre, e ve lo ſpinge a forza.

SAUL.

Che dir potrai?

ABNER.

Di mente
Già non mi uſcì, qual pria ti venne innanzi XVII. 40.
Il paſtorel garzone. Avea la deſtra
Nodoſo tronco. A l'omero dal collo
Cadea l'agile fionda. Il fianco greve
Era di eletti ſaſſi; e tranne il volto,
Vile il reſto parea. Chi l'avria detto?
Fra' tuoi più cari in breve XVI. 22.
Iſrael l'onorò. Fu poco in corte XVI. 21.
Dargli grado, e nel campo. Eccolo infino XVIII. 5. 13.
Genero del ſuo Re. Tanta egli ſeppe XVIII. 27.
Grazia aver nel tuo aſpetto. *Invenit enim gratiam in oculis meis* (*Saul*) XVI. 22.

SAUL.

Ah! dì più toſto:
Tanta fu l'arte, ond'io laſciai ſedurmi.

ABNER.

Se l'aver di Golia ſpento l'orgoglio, XVII. 51.
Sconfitti i Filiſtei, difeſo il regno, XVIII. 27.
Arte chiami, ed inganno; io nol difendo.
Ma'l ſai. Meritò, e ottenne. Il ſuo valore
Trovò un Re, che fu grato.

SAUL.

E i miei favori
Un ſuddito inſolente; e ſe nol vieto,
Ne faranno un ribello.

ABNER.

Grazie di Re ſon cote,
Su cui zelo ſi affina in uom da bene.

SAUL.

Corrompe ambizione anche i migliori.

ABNER.

Nol diceſti tu a Dio caro e diletto?
Or ſe Dio l'ha in amor, dunque è innocente:
E ſe innocenza è in lui, perchè lo temi?
Come unir puoi perfidia con bontade?
Fellonia con pietà? Sono i Regnanti
I Vicarj di Dio: ſono i ſuoi Criſti;
Ed egli in ſe riceve
Le offeſe loro. Chi al ſuo Re è ſpergiuro,
E' ſacrilego ſempre innanzi a Dio.

Et timuit Saul David, eo quod Dominus eſſet cũ eo, XVIII. 12.

Chriſtus Domini. XXIV. 7. XXVI. 9.

Quis enim extendet manum ſuam in Chriſtum Domini, & innocens erit? XXVI. 9.

SAUL.

Mille un ne uccise: un dieci mille. O voci!
Ei le mie glorie uſurpa.
Che gli reſta a più aver, che il regno mio?

Et præcinebant mulieres ludentes atque dicentes: Percuſſit Saul mille, & David decem millia. XVIII. 7.

ABNER.

Ah! mio Re, pallida invidia,
Moſtro informe, e turpe affetto,
Lunge ſtia dal regio petto.
Mai con lei non avrai pace.
Ella fia, che a poco a poco
E ti roda, e ti conſumi,
Qual fa in tetto il chiuſo foco,
Qual fa in pianta il tarlo edace.
Ah! ec.

Iratus eſt autem Saul nimis, & diſplicuit in oculis ejus ſermo iſte, dixitque: Dederunt David decem millia, & mihi mille dederunt: quid ei ſupereſt, niſi ſolum regnum? XVIII. 8.

David è ſcelta tua. Tu Duce il feſti.
Ei vinſe a te. Se n'ebbe lode, queſta
Tua lode è ancor. Che qual di nobil fiume,
Cui fan gonfio molt'acque, al fin nel mare
La gran piena ſi verſa;
Così in chi regna, a terminar ſen vanno
Le glorie di chi ſerve.

SAUL.

Eh! tu non ſai,
Che voglia dire un troppo
Popolare favor. Mi ſi minaccia,
Che da me, e da' miei figlj
Fia diviſo Iſrael. Del mio peccato
Tutto il mio ſangue ſoffrirà la pena:
Nè a Dio baſta Saul. Nel mio nemico
L'erede avrò: mal d'ogni mal peggiore.

Et ait ad eũ Samuel: ſcidit Dominus regnum Iſrael a te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te. XV. 28. XIII. 14. XXIII. 17.

ABNER.

Per penetrar gl'immenſi
Divini abiſſi, umanitade è cieca:
Per contraſtarli, inferma.
L'Eterno è in te ſdegnato? Oppongli umili
Prieghi, e ſincero pentimento. A queſto
Dato è'l poter di rivocar le leggi
Di ſua giuſtizia, e d'impetrar pietade.

SAUL.

Ben pentirmi poſs'io d'ogni mia colpa:
Non del giuſto odio mio, ſe queſto è colpa;
E più facil pietade uſar può Dio

A Saul contumace,
Che al reo figlio d'Iſai Saul ſdegnato.

GIONATA.

Ah! padre, il tuo buon ſervo in che ha peccato?

SAUL.

E tu, Gionata, ancor?

GIONATA.

L'opre di lui
Fur rette, e in tua grandezza. Egli in ſua mano
Poſe ſua vita, e i Filiſtei percoſſe.
De la deſtra di lui l'Onnipotente,
Tutto Iſrael ſalvando,
Si valſe a far prodigj.
Teſtimon tu ne foſti; e ne' tuoi lumi
Scintillar vidi l'allegrezza. Or come
Tu da te sì diverſo? O Dio! Perchè?
Perchè pecchi ingiuſtamente
Contra un ſangue sì innocente?
Non ha colpa, e l'odj a morte.
Deh! non tolga iniquo ſdegno
A queſt'alma, ed al tuo regno,
Il più caro, ed il più forte.
Perchè, ec.

Locutus eſt ergo Jonathas de David bona ad Saul patrem ſuum: dixitque ad eum: Ne pecces, Rex, in ſervum tuũ David, quia non peccavit tibi, & opera ejus bona ſunt tibi valde. Et poſuit animam ſuam in manu ſua, & percuſſit Philiſtæũ: & fecit Dominus ſalutem magnam univerſo Iſraeli: vidiſti, & lætatus es. XIX. 4. 5.

Quare ergo peccas in ſanguine innoxio, interficiens David, qui eſt abſque culpa? XIX. 5.

SAUL.

Dunque a David io debbo
Lo ſcettro? Io ſenza lui non regnerei?
Seguì pur tante volte
Vittoria i miei veſſilli. Illuſtri palme
Colſe Gionata ſolo.

XIV. 47.
XV. 7.
XIV. 14.

Anche

Anche ſenza di lui vinſe Iſraele;
E vincerà. Mel vieta
Avverſo Ciel? Più toſto,
Che il regno a lui dover, perdaſi il regno;
Ma l'odio mio non mai. Mora l'indegno.

GIONATA.

Morrà Gionata ancor.....

MICOL.

Nè le voſtr'oſſa
Quella tomba fatal ſole racchiuda.
Le mie anche chiuda, e accoglier non iſdegni
Tra un marito, e un fratello, oſtie innocenti,
Una ſpoſa infelice.

SAUL.

O pervertiti
Ordini di natura! e ſervi, e figlj
Stan d'un vile in difeſa:
Neſſun per il ſuo Re. Tutti in mio danno
Venite pur. Baſta Saul per tutti.

ABNER.

Circondano quel cor bronzi, e macigni.

MICOL.

Padre, e ſignor, per uno ſpoſo io parlo,
In cui m'è forza amar ciò che è tuo dono.
Tu mi beaſti in lui: ma ſe mel deſti
Per rendermi più miſera, oh! qual fiera
Arte di crudeltà! ſino il diletto
Cangiarmi in pena! Era minor mio male
Pianger tutti i miei giorni,
Vergine deſolata,

Che

Che vedoua gli eſtremi.
Pietà di me ti prenda.
Rendimi il degno ſpoſo; o ſe a te credi
Utile la ſua morte,
Fa, che ſenza tua colpa
Ei la vada a sfidar fra' tuoi nemici;
E laſcia almen, ch'io poſſa
Formar tra' miei lamenti
Contro del ſuo ucciſor voti innocenti.

O rendimi pietoſo
L'amabile mio ſpoſo,
O toglimi crudel la vita ancora.
Senza l'amato bene
Mi è legge più ſpietata-il dir ch'io viva,
Che figlia ſventurata-il far ch'io mora.
O rendimi, ec.

SAUL.

Quod cum audiſſet Saul, placatus voce Jonatha, juravit: vivit Dominus, quia non occidetur. XIX. 6.

Non più. Già cedo. O troppo amati figlj,
Val per ogni ragione il voſtro amore.
David... Oh! per queſt'alma angoſcia eſtrema!..
David a voi ſi doni. In ſuo periglio,
Per l'alto Dio vel giuro,
L'odio mio fia impotente,
Nè cadrà per mia mano, o per mia legge.

MICOL.

Re, due volte a me padre!
Nuova vita, e miglior da te ricevo.

GIONATA.

Vocavit itaque Jonathas David, & in-

Non ſi ritardi il grato annunzio e lieto
A l'amico dolente.

ABNER.

dicavit ei omnia verba hæc. XIX. 7.

Io pur con eſſo
Le afflitte ſchiere a rincorar men vado.

SAUL.

Ad Iſrael foſſe Saul sì caro!

MICOL.

Ne avrai dal popol tuo e grazie e lodi.

SAUL.

Queſto roſſore ſofferiam con pace
Di non poter, cinti da riſchj e mali,
Nè vincer, nè regnar ſenza di lui.

MICOL.

Tu Dio, in cui man ſon de' regnanti i cori,
Quel cor conferma sì, che tutti al fine
Ne ſgombrino i ſoſpetti, ed i rancori.

FALTI.

O troppo in ſen di Re mobili affetti! XXV. 44.
O troppo in cor di ſervo egre ſperanze!
Ecco in un punto a terra,
Miſero Falti, i tuoi diſegni; ed ecco
Reſo al regio favor l'infauſto oggetto
De gli odj tuoi, che ti uſurpò ogni bene,
Fatto genero al Re, duce a le ſchiere.
Lunghi tormenti ha da coſtarmi un breve
Momento. Oh! non mi foſſi
Staccato mai dal mio ſignor: che or queſto
Trionfo non avrian l'ingrata donna,
E l'indegno rival! Saputo avrei
E ſoſtener nel debole Saule
Il decoro de l'ira,

E a la

E a la facil pietà chiuder il varco.
Ma che? Non si disperi. Ancor fort' arco,
Che rallentò, può tendersi; e sopita
Fiamma, avvien per nuov' esca,
Che in alto incendio si dilati, e cresca.

Agiterò la face
De l' odio, e del sospetto;
E irriterò in quel petto
La gelosia, e 'l livor.
D' ogni più molle affetto
Strugge i trofei quell' ira,
In cui mantice spira
D' invidia, e di timor
Agiterò, ec.

Tanto si faccia cautamente, e presto.
Languiscon per indugio i gran disegni;
E la sorpresa agevola le cose,
Che per se foran dubbie, e perigliose.

CORO.

Cor sano è vita de le carni. Invidia
Putredine è de l' ossa.
Guai a chi da tal peste, e tal veleno
Abbia in suo mal contaminato il seno.
Ben lo distrugge: ira lo pasce, e rode:
Mai non sta: mai non gode:
Nel suo falso piacer sua smania cresce;
E in odio a tutti, anche a se stesso increscе.

Vita carnis, sanitas cordis: putredo ossium, invidia. Prov. XIV. 30.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

CORO.

Le rose di Gerico,
Le palme del Libano
Più belle fioriscano
Al crin de l' amabile
Campion d' Israel.

DAVID.

O figlie di Sion, e modo, e fine,
Date al giubilo, e al canto. Il vostro amore
Alto sì non risuoni,
Che giunga a ridestar l' ire sopite.
Questo, più che gli armati
Filistei, mi fa guerra: o se dar segno
D' esultanza v' aggrada,
N' abbia il nostro buon Re tutte le lodi.
Anzi l' abbia il gran Dio, da cui gli è sceso
Quel santo lume di bontà, e clemenza,
Onde sospetto dileguando, ed ira,
Scorge in me, servo suo, fede, e innocenza.

Reg. I. c. XVIII. 6.

GIONATA.

Che dolce pianto, nel vederti or ora
Del genitor fra l' amorose braccia,

Et introduxit Jonathas David ad Saul,

Mi ſgorgò in larga vena! Egual piacere
In mia vita non ebbi, o caro amico.

& fuit ante eum ſicut fuerat heri, & nudius tertius. XIX. 7.

DAVID.

Gionata, o vero d'amiſtade eſempio,
Anch'io quanto eſultai, ſcorgendo in volto
Al mio Re quel Saul, che m'avean tolto
Calunnia, e frode. Circondato intorno
I dolori di morte, e tratto al fondo
Quaſi m'avean d'iniquità i torrenti.
Ora qual fia de' miei nemici il frutto?
Confuſion, vergogna, infamia, e lutto.

Pſal. XVII. 5.

Giuſto prezzo a iniquità!
Entro il baratro cader
Preparato in altrui danno.
Sul ſuo capo ſcenderà
Quello ſtral, che mal vibrò
La ſua rabbia, ed il ſuo inganno.
Giuſto, ec.

Pſal. VII. 16. 17.

GIONATA.

Piaccia al Ciel, che ſincera
Pace qui regni, e in avvenir non porga
A malvagj conſiglj il Re l'udito.

DAVID.

Io farò sì, che nulla in me gli ſpiaccia,
Se non gli ſpiace un retto cor. Ma diedi
Al Re ſinora il dover primo. E tempo,
Che l'altro affretti a la fedel mia ſpoſa.

GIONATA.

Sì: ſaria crudeltà laſciarla in pianto.
Caro amico, sì caro mi ſei,
Che offrir ben ſaprei
Regno, e vita contento per te.
So del padre i geloſi timori.
Non t'invidio. Sien tuoi i primi onori.
I ſecondi ſol baſtano a me.
Caro, ec.

Et tu regnabis ſuper Iſrael, & ego ero tibi ſecundus; ſed & Saul pater meus ſcit hoc. XXIII. 17.

ABNER.

Quanto ne l'uomo, che invecchiò in mal uſo,
Gittan'alte radici i pravi affetti!
Se ne troncan talor rami, e virgulti:
Ma creſce, e riproduce
Più vigoroſo i rei germoglj il ceppo.
Io temo, che in Saul de l'odio antico
Spenti non ſieno, e ſoffocati i ſemi.
Fin nel ſuo ampleſſo io vidi
Quel forzato ſorriſo, indicio infauſto,
Qual ſuol di lampo minaccevol luce.
Quindi in udir del lieto coro i canti,
Turboſſi, nè ritenne
Preſſo di ſe, che il luſinghier ſuo Falti.
O deteſtata ognor, ma ognor ſofferta,
Turba letal di adulatori iniqui!
Oh! da le Regge aveſſi eterno eſiglio!
Che men frequenti vi ſarieno ognora
E le ingiuſtizie, e le perfidie, e l'altre
Colpe, che la luſinga
Fa creder giuſte, o neceſſarie almeno.

Al fianco anzi vorrei
Crudeli empj nemici,
Che turbe adulatrici-in falſo aſpetto.
Da quei la fragil ſalma
Sol patirebbe oltraggio:
Ma queſte anche ne l'alma
Di uccider la pietà ſi fan diletto.
Al, ec.

FALTI.

Ite a David in traccia: ite veloci.
Rechi ſua cetra, e ſcaccj
Del ſignor noſtro il reo malor dal petto.

ABNER.

Falti, dal Re ten vieni aſſai turbato.

FALTI.

Duce, ah! quale il laſciai! Fuor di ſe ſteſſo, *Et factus eſt ſpiritus Domini malus in Saul.* XIX. 9.
Anzi freme, che gridi. Or, nè ſa dove,
Sen corre: or ſenza moto,
Con faticoſo anelito dà ſegni
Di vita appena: ora ſi gitta a terra,
E ſi lacera il crine, e ſi percuote
La faccia, e'l petto, e ſtanca i più robuſti,
Cui pietà forze accreſce. Orribil viſta
Fanno le torve luci, e le ſpumanti
Labbra, e gli ſtrani, e ſpeſſi
Contorcimenti: tutto morte è'l volto.

ABNER.

Miſero Re! dacchè le ſante leggi XVI. 14.
Del ſovrano precetto hai traſgredite,

Laſciato in abbandono al tuo peccato
T'ha lo Spirto di Dio. Quindi ei permette,
Che ſpirto punitor t'agiti, e infeſti.

FALTI.

Abner, tu ſtimi il Re da ſpirto immondo
Di Satan poſſeduto; e aſſai t'inganni. *Cajetanus, à Lapide, Sanctius, & alii.*
Un nero umore, un'atra bile acceſa
Al cerebro gl'invian foſchi vapori.
Vi ſi confondon ne l'idea turbata
Politici ſoſpetti,
Profetiche minacce; e tutto inſieme
Non è, che nebbia opaca,
Cui baſta a dileguar dolce armonia.
Queſta i gagliardi affetti, entro de l'alma,
Deſta, ſopiſce, agita, irrita, e calma.

Non ſo, ſe al ſuſurrar magiche note
Perdan rabbia, e veleno aſpi, e ſerpenti.
Ma ſoave armonia domar ben puote
I funeſti malori, e l'ire ardenti.
Non, ec.

ABNER.

Vecchio coſtume de gl'iniqui è queſto,
Aſcriver a tutt'altro i loro mali,
Che a l'eterna vendetta:
Superbi inſino ne la lor miſeria.

FALTI.

Guai per l'uom, ſe a Satan rimaſto foſſe
Di nuocer il poter.

ABNER.

Egli può averlo
Non a ſuo arbitrio, ma a voler di Dio.
Sopra l'infime coſe
Gli è data autorità, dacchè perdette
Le maſſime; e la ſua
Non poſſanza d'irato:
Ma pena è di dannato.

D. Auguſt. in Pſal. XXVI. Enarr. 2. n. 5.

FALTI.

Taci. Ecco il Re. Tien l'aſta in mano, e ſiede.

Sedebat autem (Saul) in domo ſua, & tenebat lanceam. XIX. 9.

SAUL.

Laſciatemi a me ſteſſo,
Furie d'abiſſo. Aſſai
Ne tengo, anche peggiori. Ahimè! qual fiamma
Mi ſtrugge oſſa, e midolle?
Che sì, che in qualche pace
Vi ſtate alme dannate?
Solitudine, e notte
Ora è laggiù. L'inferno è nel mio ſeno. (no?
Ahi! che ſtraccio? Ahi! che incendio? Ahi! che vele

Senza accompagnamento di canto ſentesi prima il ſuono della cetra di David, il quale poi canta il ſeguente Salmo.

Quanto mirabil ſi dilata, e ſpande — Pſ. VIII. v. 1.
Nell'univerſo il grande
Tuo Nome, o Signor noſtro, o Dio Signore!
Tua grandezza riſplende — v. 2.
Ne' Cieli, e li traſcende.
Danti perfetto onore — v. 3.
Anche
Anche i teneri infanti,
A la poppa lattanti.
Quindi l'empio, che d'ira
Freme, e vendetta ſpira,
Ne ſta confuſo, e rugge
Per fiera rabbia, e di furor ſi ſtrugge.
„ Opre de le tue dita, a l'or che miro — v. 4.
„ De' tuoi Cieli il bel giro,
„ E la luna, e le ſtelle: io tra me penſo:
„ Che coſa è l'uomo? o'l figlio — v. 5.
„ De l'uomo, onde a lui'l ciglio
„ Volger degni l'Immenſo?
„ Quaſi al par tu l'alzaſti — v. 6.
„ Degli Angioli, e l'ornaſti
„ Di gloria, e onore, e ſopra
„ Altra tua nobil'opra:
„ E tutti ubbidienti
„ Gli feſti augelli, e peſci, e bovi, e armenti. — v. 7. 8.
Quanto mirabile, — v. 9.
Signore, o quanto
Egli è'l tuo ſanto
Nome adorato!
E ſopra i Cieli,
E ſotto il Sole
L'eſalta, e cole
Tutto il creato.
Quanto, ec.

SAUL.

Più non reſiſto. Da l'un lato a l'altro

Niſusque eſt Saul configere

Queſta

Queſta lancia ti paſſi,
E ti conficchi a la parete.

DAVID.

O Dio,
Sempre rifugio mio, tu mi ſalvaſti.

FALTI.

Ah! ſi ſottraſſe, e con inutil colpo
Reſtò quel ferro a la muraglia affiſſo.

ABNER.

Vincer potè l'abiſſo;
E non potè Saul. Furia d'uom'empio
E di quelle peggior, che chiude inferno.

SAUL.

Fuggi pure. Avrò ancora ire a ſeguirti;
Ancor armi a ferirti. Olà, miei ſervi.

ABNER.

Signor.... qual premio rendi?...

SAUL.

Non aſpettar nuovo comando. O parti,
O ſeconda il tuo Re nel ſuo furore.

ABNER.

A pietade, e a ragion ſordo è quel core.

SAUL.

Diletto Falti, e così andranno a voto
Tutti i diſegni miei? Pugnerà Dio
Sempre contra Saul? Dì. Che far deggio?
Conſigliami. Te ſolo ho in cui fidarmi.

FALTI.

Signor, l'oſcura notte
Toglie l'aſpetto de le coſe. Or chiuſo

David lanceâ in pariete, & declinavit David à facie Saul: lancea autem caſſo vulnere perlata eſt in parietem, & David fugit, & ſalvatus eſt nocte illâ. XIX. v. 10.

Sia ogni ſcampo a David. Al nuovo giorno
Lo troverà un tuo cenno inerme, e ſolo.

SAUL.

Piacemi. De la figlia
Qui mi ſarebbe ora importuno il duolo.

MICOL.

Padre, aſcolta.... Ah! tu mi fuggi.
Hai rimorſo; e ti ſpaventa
La pietà del mio dolore.
Ma in quel cor pietade è ſpenta,
Nè ſapria più in te aver fede
Il ricorſo del mio amore.
Padre, ec.

Sopra il mio ſpoſo ſta implacabil moſtro.
Torlo a l'ugne vorrei. Ma che far puote
Contro di tirannia femmina imbelle?
Morir per lui? Mi è tolto un sì gran bene.
Seco morir? Ciò che nol ſalva, è pena.

GIONATA.

Germana, è vano il pianto,
Ove il ſangue ſi vuol. Già dato è 'l cenno,
Che tutta notte a cuſtodir ſi veglj
Ogni uſcita a la fuga. Il Sol novello
Vedrà l'orrendo.... Nol vedrà. Più toſto
Porrò in armi quant'ho ſervi, ed amici:
E ſe manca altr'aita,
V'è Gionata per tutti. Io del mio petto
Farò ſcudo a l'amico;

Miſit ergo Saul ſatellites ſuos in domun David, ut cuſtodirent eum, & interficeretur mane. XIX. 11.

E ſe cadrà, me ingombrerà, cadendo,
Col caro peſo: i noſtri
Spirti, che ſi amar tanto in queſta vita,
Rientrando abbracciati anche ne l'altra.

MICOL.

Fratel, lodo l'amor: ma l'opra abborro:
Che un maggior mal non è compenſo al danno.

GIONATA.

Ma pur coſa dee farſi in ſua ſalvezza.

DAVID.

S'uom farla non potrà, faralla Iddio.

GIONATA.

Tu fronte sì ſicura in tanto riſchio?

DAVID.

Timida confidenza a Dio fa offeſa.

GIONATA.

Saul già mette in armi i rei diſegni.

DAVID.

Minute arene a ſoffio d'Auſtro incontra.

GIONATA.

Se attendi il nuovo giorno, hai certa morte.

Niſi ſalvaveris te nocte hac, cras morieris. XIX, 11.

DAVID.

Sta quell'aſta nel muro, e in me fu torta.

GIONATA.

Chi ognor da Dio prodigj eſigge, il tenta.

DAVID.

Santa fiducia non fu mai ſuperba.

GIO-

GIONATA.

Parla l'amico, e tace ancor la moglie?

MICOL.

Speſſo opra molto, amor che tace, e penſa.
Sieguimi. Via a ſalvarti il Ciel m'addita.

DAVID.

Se non foſſe dal Cielo il tuo conſiglio,
Spoſa, ti vedrei in fronte orme di tema.
Dov'ei t'inſpira, andiam. Gionata, addio.
Dì al mio Re, che per lui ſono
Senza colpa sfortunato.
A chi inſidia la mia vita,
Di buon core io già perdono.
Così Iddio, bontà infinita,
Gli condoni ogni peccato.
Dì, ec.

SAUL.

Dov'è? Dov'è l'iniquo?
Se foſſe anche appiattato
Nel centro della terra,
Saprò là ritrovarlo.

Quòd ſi etiam in terram ſe abſtruſerit, perſcrutabor eum, &c. XXIII. 22.

GIONATA.

E pur deggio, o ſignor, dopo il giurato
Magnanimo perdono,
A' tuoi piedi....

SAUL.

Uomo indegno;
Figlio non già: tal non mi foſti; e credi,

Iratus autem Saul adverſum Jonathan, dixit ei: Fili

Che

Che ſia l'affetto tuo per me un'arcano?
Confonditi. Lo ſo. Ma fatal ſerpe
Tu accarezzi in tuo mal. Finchè il ſuperbo
Reſpiri aure di vita,
Vacillerà ſotto il tuo piede il trono.
Si prevenga, o l'avrà.

mulieris virum ultro rapientis, numquid ignoro quia diligis filium Iſai, in confuſionem tuam, &c. XX. 30.

GIONATA.

Ciò di che temi,
Opra ſarà de l'uomo, o pur di Dio?
Se de l'uomo, ella è iniqua:
Cadrà da ſe: vi perirà l'autore.
Se di Dio, hai tu poſſanza
Di pervertir l'alto decreto eterno?

Omnibus enim diebus, quibus filius Iſai vixerit ſuper terram, non ſtabilieris tu, neque regnum tuum. XX. 31.

SAUL.

Non ha ſpirti da Re, chi tal ragiona.
Mio Falti, e che mi rechi?

FALTI.

David, o ſia la tema, o ſia 'l rimorſo,
Da grave mal ſta in ſua magione oppreſſo.

Miſit autem Saul apparitores, qui raperent David: & reſponſum eſt, quòd ægrotaret. XIX. 14.

SAUL.

Certo ne ſei?

FALTI.

Micol l'afferma, e piange.

SAUL.

Raggio ſeren pur mi riſplende al fine.

GIONATA.

Micol forſe l'inganna.... Ah! ſe nol foſſe?

SAUL.

Va. Riedi, e fa, che qual'e' ſiaſi, tratto
Qui venga, anche giacente, ond'io l'uccida.

Rurſuſque miſit Saul nuntios ut viderent David, dicens: Afferte eum ad me in lecto, ut occidatur. XIX. 15.

GIONATA.

No, padre. Laſcia almeno il far ſuo corſo
A natura. Riſparmiati un delitto.
Crudeltade inudita
E' l'uccider chi muor.

SAUL.

Mi è troppo caro,
Ch'ei ſappia di morir per mio comando.

GIONATA.

Furor cieco, perverſo, empio, eſecrando!

SAUL.

A paſſo di gigante
L'avida mia vendetta
Corre a ſalir
La cima del piacer.
Ella il ſuo corſo affretta,
Nè tarda un ſolo iſtante,
Per non tradir
Il meglio del goder.
A paſſo, ec.

FALTI.

Signor, ſiamo deluſi, e ſiam traditi.

SAUL.

Come?

FALTI.

Fuggì 'l nemico, e omai ben lunge
Fuor di Solima ha 'l piede.

GIONATA.

Reſpiro.

SAUL.

E tanto un ſol potè ? Chi mano
Diede a la fuga ? Chi forzò i cuſtodi ?

FALTI.

Una femmina ſcaltra. In quelle piume,
Ove giacer parea l'uom moribondo,
Simulacro trovai, cui mentia 'l crine
Irſuta pelle di montana capra.
Qual riſtetti a tal viſta ?
Temo ingannarmi. Al guardo
Non dà fede la mano; e 'l tatto al fine
Mi aſſicura da error.

Cumque veniſſent nuntii, inventum eſt ſimulacrum ſuper lectum, & pellis caparum ad caput ejus. XIX. 16. XIX.. 13.

SAUL.

Non più. Già ſcorgo
E l'inganno, e l'autor. Perfida figlia!
Tu ſalvaſti colui ? Perchè tradirmi ?

MICOL.

Amor non già: forza mi ſpinſe a farlo.
Egli, ſtretto un'acciar, ſalvami, diſſe,
O qui morte n'avrai. Ch'altro potea ?
Forte timor mi fe ingegnoſa, e d'una
Fineſtra il fei fuggir....

Dixitque Saul ad Michol: Quare ſic illuſiſti mihi, & dimiſiſti inimicum meum ut fugeret ? Et reſpondit Michol ad Saul: Quia ipſe locutus eſt mihi: dimitte me, alioquin interficiam te. XIX. 17.

SAUL.

Ma ovunque ei fugga,
Lo giugnerò.

Depoſuit (Michol) eum per fineſtram. XIX. 12.

FALTI.

La ſtrada
Ver Najòthe di Ràmatha egli ha preſa.

Nuntiatum eſt autem Sauli a dicentibus: Ecce David in Naïoth in Ramatha. XIX. 19.

GIONATA.

Najòthe, il ſacro, e venerabil luogo,
Ove ſanti Profeti, e Samuello
Danno ognora a l'Eccelſo Inni di lode.

David autem fugiens, ſalvatus eſt, & venit ad Samuel in Ramatha, &c. & abierunt ipſe, & Samuel, & morati ſunt in Naïoth. XIX. 18.

SAUL.

Là canteranno ancora
Al vil figlio d'Iſai treni lugubri.
Su: dietro l'orme ſue toſto, o ſoldati.
Vi ſieguo io ſteſſo. Il mio furor vien meco.
Già 'l ſento. Già oltre l'uſo
M'arde, e fuor di me ſteſſo mi traſporta.
Me lo ſpirto di Dio viſita ancora,
E m'illuſtra la mente.
Oh! 'l puro foco mi ſcendeſſe al core!
Che veggio ? Il trono mio. Chi vi riſiede ?
Lo conoſco. E' David. Ecco quel Ceppo,
Che in eterno propagaſi, e germoglia.
O fortunata Pianta, ond'eſce il Frutto,
Che ſantifica il mondo. O eccelſa! O grande!
Contro di te non fia,
Che prevalga in eterno
Nè l'odio di Saul, nè quel d'Inferno.

Miſit ergo Saul lictores, ut raperent David, &c. XIX. 20.

Et factus eſt etiam ſuper eum Spiritus Domini, & ambulabat ingrediens, & prophetabat, uſque dum veniret in Naïoth in Ramatha. XIX. 24.

CORO.

Anche Saul è tra' Profeti? Ah! poco
Un tal dono li giova,
Se ardente Carità, dono maggiore,
E non gli purga, e non gl'incende il core.
Profetar, far prodigj ancor può l'empio.
Tu ſtar con l'empio, ſant'ardor, non ſai.
Fine avran gli altri doni; e tu non mai.

Unde & exivit proverbium: Num & Saul inter Prophetas? XIX. 24.

Aug. in Pſal. CIII. *Serm.* I. 9.

I. Cor. c. XIII.

F I N E.